

agranderichiesta

La mail della nostra lettrice

Marianna Tiglio

GUGLIELMO ALBERTI

Quando l'Oreste presentò Charlot a Gobetti

Di Guglielmo Alberti bisogna ricordare la fede antifascista, il sodalizio umano e politico con Piero Gobetti e l'impegno tardivo nel cattolicesimo che approfondì anche sotto il profilo letterario.

di Bruno Quaranta

Nella Firenze delle Giubbe Rosse, l'efferato Montale chiese a Guglielmo Alberti (Guglielmo Mori Ubaldini degli Alberti della Marmora) se non avrebbe preferito scrivere i Saggi critici di Giacomo Debenedetti per i tipi di Solaria, 1929, anziché

Oreste, un libricino pubblicatogli da Gobetti. In realtà il futuro Nobel non mise a disagio il giovane interlocutore, anzi, probabilmente ne vellì l'orgoglio, ispiratore qual era stato di una fervida passione letteraria dell'amico come lui biellese: Marcel Proust.

Tra i Saggi spiccava infatti Proust 1925, lo scritto di Debenedetti per Il Baretto, che rivelò il signore della Recherche all'Italia colta. Guglielmo rammentava di quando prestò a Giacomino La strada di Swann. Era il 1924. L'anno successivo, sulla rivista dell'editore ideale, l'annuncio: «Proust ha quasi terminato il suo turno di autore alla moda; dunque, si può parlare di Proust».

Nato nel 1900, non nel palazzo avito del Piazzo, nella capitale laniera, ma a Torino, e scomparso a Firenze giusto sessant'anni fa, Guglielmo Alberti annoverava fra i suoi antenati Leon Battista Alberti, ossia "la città ideale", Sebastiano Ferrero, ministro delle Finanze in Italia di Luigi XII, il generale Alessandro La Marmora, fondatore dei Bersaglieri. Marchese, testimonierà la prima delle tre età che secondo Chateaubriand distinguono l'aristocrazia: «l'età delle qualità superiori» (a cui seguiranno l'età dei privilegi e — letale — l'età delle vanità).

Fra le "energie nove" del cenacolo gobettiano, Guglielmo Alberti, tra l'altro finissimo critico cinematografico come Giacomo Debenedetti, condurrà il direttore della Rivoluzione Liberale davanti allo schermo, forse in una sala della torinese via Roma: « Un bel giorno andò a vedere Charlot e ne rimase entusiasta ».

Nel numero doppio del Baretto dedicato alla letteratura francese, il secondo articolo, dopo Proust 1925, su Jacques Rivière, è firmato Oreste, nom de plume di Guglielmo Alberti. Che intitolerà Oreste il suo esordio letterario nel 1926 per le Edizioni del Baretto. A improntarlo — osserverà lo stesso autore — « un postremo decadentismo...[...] Ma l'esperienza di questo estetismo esasperato era portata alle sue estreme conseguenze: perciò a Gobetti era parso di non doverla ignorare ed aveva accolto il libricolo nelle sue edizioni ».

Oreste, una reminiscenza liceale, risalendo per i rami a Eschilo, ma "aggiornato" da Racine, convocato per l'epigrafe del capitolo iniziale. Un racconto — avverte il sottotitolo — che è una sequela di « cronache di moralità provvisorie a cura di Pilade », così si firmò una volta, sempre sul Baretto, l'amico da Alberti prediletto, come lui aristocratico, Alessandro Passerin d'Entrèves.

Storia di Taddeo e della sua "amorosa" Veneranda — lei spira accidentalmente, lui impazzisce, credendo a torto di essere responsabile della sua morte — Oreste ruota intorno al tema della colpa. Che oltrepassa i confini privati della coppia (dove, come avverte Ersilia Alessandrone Perona, in margine alla nuova edizione, « sono sentite come colpe l'inconcludenza, la dispersione, soprattutto l'incapacità di vivere la vita comune ») per assurgere a una dimensione generazionale: « la colpa dei contemporanei [...] è di alimentare narcisisticamente in se stessi il tormento dell'inadeguatezza o il veleno della presunzione ».

Di qui il richiamo a Descartes, all'esigenza di formarsi, in attesa di una bussola definitiva, « una morale provvisoria », e cioè « per non restare irresoluto nelle azioni quando la ragione mi obbligava a esserlo nei giudizi ». Tanto più necessaria a un vacillante Oreste: « ... e il peccato del mondo mi s'è squadernato dinanzi... ». Racine è l'eco così nitida di Port-Royal in Guglielmo Alberti, un solitario del nostro tempo, solcato da inquietudini religiose raffinatissime, filtrate soprattutto attraverso le grandi anime francesi, fino a Mauriac che

assicura: « D'ora innanzi, nel destino di ciascun uomo, ci sarà questo Dio in agguato».

Non a caso, Guglielmo Alberti, avvicinandosi alla spiritualità di Charles de Foucauld, si scoprirà biografo di Alessandro Manzoni, una voce europea tra ragione e fede: « All'origine del cristianesimo manzoniano c'era un ripensamento degli ideali illuministici che l'aveva condotto a riscoprirne l'ascendenza religiosa».

Don Lisander svetta, nel pantheon di Guglielmo Alberti, con Marcel Proust (riecheggiante nell'abbozzo di ricerche Ricordi e caratteri).

E l'uno e l'altro a signoreggiare in

Fatti personali, l'autobiografico, tra incontri e letture, viaggio à rebours per Sansoni: « L'uomo saggio adotta l'oraziano carpe diem non solo per fermare e godere il giorno presente, ma anche per recuperare nella memoria e godere, nel limite suo di allora, il bene passato, senza la delusione o la cenere del giorno dopo...».

Di affinità elettiva in affinità elettiva, Guglielmo Alberti, da Bernard Berenson (di cui curò iDiari, li ha ora riproposti La nave di Teseo, introduzione di Vittorio Sgarbi) a Graham Green, da Gide, " patriarca abbastanza singolare", a Moravia (gli era a fianco a Cortona, mentre scrivevaGli indifferenti).

Una vita nobile, quella di Oreste, del suo alter ego, tenendo in gran dispetto, va da sé, qualsivoglia deriva snob. Profondamente morale. Nel solco dell'amatissimo La Bruyère: «È una disgrazia non aver abbastanza spirito per parlare bene, né sufficiente giudizio per tacere. Qui sta l'origine di ogni stonatura».

© RIPRODUZIONERISERVATAUomo di lettere ma anche critico cinematografico, amico di Moravia - era con lui a Cortona mentre scriveva "Gli indifferenti" - e biografo di Alessandro Manzoni di cui ammirava la fede religiosa. Una passione su tutte: Marcel Proust che prestò a Debenedetti, facendolo scoprire all'Italia

SCOMPARSO A FIRENZE 60 ANNI FA, ANNOVERAVA FRA GLI ANTENATI LEON BATTISTA ALBERTI, OSSIA "LA CITTÀ IDEALE", SEBASTIANO FERRERO, MINISTRO DELLE FINANZE , IL GENERALE LA MARMORA, FONDATORE DEI BERSAGLIERI

BIELLA, FONDAZIONE SELLA, FONDO FOTOGRAFICO, PROPRIETÀ ALBERTI LA MARMORA – WWW. GUGLIELMOALBERTI. IT

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo?

Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzorobinson@repubblica.it